

RG
R. L. 100
TV
5828



roma nel rinascimento

2006

bibliografia e note

SCRITTURE

per Massimo Miglio

INDICE

GIANVITO RESTA, <i>Amicorum maxima</i>	PAG. 7
FRANCESCA NIUTTA, <i>Una carta nautica per Nicolò V alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma</i>	" 9
ARNOLD ESCH, <i>La guerra di Troia nella Campagna romana. I registri doganali di Roma come fonte per l'economistica nel Lazio del Quattrocento</i>	" 17
ANNA MODIGLIANI, <i>Ozi cardinalizi. La comitiva di Pio II tra Roma e Viterbo</i>	" 21
ALDA SPOTTI, <i>Intorno alla provenienza dell'incunabolo 149 della Biblioteca Angelica</i>	" 31
CONCETTA BLANCA, <i>Il Plinio della Corsiniana (Roma 1470)</i>	" 37
SILVIA MADDALO - EVA PONZI, <i>Dalla stampa al manoscritto. Un caso inedito e qualche riflessione</i>	" 43
MAURO DE NICHILO, <i>De novis quibusdam ritibus romanis dicere ordiar: Cleofilo e il carnevale romano del 1474</i>	" 53
PAOLA FARENCA, <i>Due ricette per un banchetto a Roma</i>	" 65
ANNA MARIA OLIVA, <i>Breve nota su Jorge da Costa fratello del cardinale Lusitano</i>	" 75
DOMENICO DEFILIPPIS, <i>Aurelii Sereni Momopolitani In eloquentiae et artium laudem oratio</i>	" 87
PAOLA PLACENTINI, <i>Un anello mancante</i>	" 97
ANNA ESPOSITO, <i>Una laurea in legge rilasciata a Roma nel 1522</i>	" 107
FRANCESCO TATEO, <i>Socrates ille sapientissimus. La dedicatoria originale di Andrea Matteo Acquaviva in un codice adespoto di Plutarco</i>	" 115

INDICE

BARBARA NUOVO, <i>Lingua e viaggio in un opuscolo di Scipione Ammirato</i>	= 121
FLAVIA CANTATORE, <i>Girolamo Franzoni e Le cose maravigliose dell'alma città di Roma (1588): Roma antica e moderna in una guida per Sisto V</i>	= 133
MICHAELA PROCCACCIA, <i>L'Arca perduta: i manoscritti della Biblioteca della Comunità ebraica di Roma</i>	= 143
MAURIZIO GARGANO, <i>Un nuovo museo per l'Ara Pacis Augustae: esperienza quotidiana e forme di una città</i>	= 151

SILVIA MADDALO - EVA PONZI

DALLA STAMPA AL MANOSCRITTO
UN CASO INEDITO E QUALCHE RIFLESSIONE*

*Il maestro è nell'anima / e in fondo all'anima
per sempre resterà (Paolo Conte, Il maestro)*

Un libro vergato in umanistica rotonda di una certa eleganza. In apertura una pagina d'incipit (fig. 1) decorata, su tre margini, da un fregio, a girati bianchi su fondo policromo, abitato da una fauna minuta di uccelli, farfalle, conigli selvatici, e da putti gravocci e dalle movenze lente, e attraversato da sottili nastri aurei che intrecciano lontanze geometriche; decorazione questa che viene ripetuta nell'anteporta affrontata, a racchiudere nella specchiatura centrale un monumentale stemma. Sul margine inferiore, anche su quello dell'anteporta, che replica in ogni particolare la pagina incipitaria, un clipeo laureato predisposto ma rimasto desolatamente vuoto; ancora bianchi girati all'interno dell'opera, a segnalare con le iniziali auree la scansione in libri.

Non identificabile il copista, anonimo il miniatore, e solo segnalato dalle ricerche di Albinia de la Mare, che ne ha tracciato un breve catalogo¹, cui oggi va ad aggiungersi un altro esemplare, il Vat. lat. 1809, grazie alle ricerche di Eva Ponzi: artista del libro attivo a Firenze per tutto il settimo decennio del secolo, al servizio di Cosimo il

* Si deve a Eva Ponzi, che collabora alla catalogazione dei manoscritti miniati del fondo Rossiano della Biblioteca Vaticana, l'individuazione del Ross. 550.

¹ A. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence, in Miniatore fiorentino del Rinascimento 1440-1525. Un primo cenimento*, a cura di A. R. GARZELLI, Firenze 1985, I, in part. pp. 442-443, nota 165, ma anche pp. 437, 547, 557. Tra i manoscritti assegnati dalla de la Mare al miniatore di Ross. 550 anche la traduzione latina dell'*Historia plantarum* di Teodoro tra-lizata da Teodoro Gaza, cod. lat. 1 della University Library di Budapest (Dzsigos Széchenyi Könyvtár), proveniente dalla Biblioteca Corviniana (per il quale si cfr. I. BERKOVITS, *Illuminated Manuscripts from the Library of Matthias Corvinus*, Budapest 1964), e ancora il ms. Fiesolano 45 della Bibliotheca Corviniana, contenente la traduzione in latino di autori greci, tra i quali Giovanni Crisostomo, *De providentia* (trad. di Ambrogio Traversari), Gregorio di Nissa, *De vita Moysis* (trad. di Giorgio Tepezze): vedi in proposito A. R. FANTONI, in *Umanesimo e Pado della Chiesa. Manoscritti e incunabili di Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, Catalogo della Mostra patristica da Francesco Petrarca al primo Cinquecento, Catalogo della Mostra, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 5 febbraio - 9 agosto 1997, a cura di S. GENTILE, Roma 1997, p. 272, nr. 39 (con bibliografia).

vecchio e a bottega da Vespasiano, e che probabilmente, come molti altri, si era trasferito a Roma, agli inizi degli anni Settanta, attratto dalla vivacità dell'editoria romana umanistica e dall'attività dello *Studium* che dalla presenza dei circoli umanistici e dall'attività dello *Studium* (e *Urbis*, ma soprattutto dal richiamo esercitato dalla corte di Roma (e dalle corti cardinalizie), dove papa Della Rovere apriva definitivamente al pubblico, proprio in quegli anni, la biblioteca dei papi.

Il manoscritto è il vaticano Rossiano 550 (IX 240); l'opera che vi si tramanda è l'*Historia* di Polibio, tradotta da Niccolò Perotti e offerta a papa Parentucelli nei primi anni Cinquanta², opera di successo, fatta a papa Parentucelli nei primi anni Cinquanta³, opera di successo, un vero *best seller*, che fu 'riedito' in numerosi esemplari⁴ (tra i quali appunto il Ross. 550 e ancora il Vat. lat. 1809) e di cui lo stesso Perotti, a Roma tra il 1473 e il 1474⁵, curò la stampa, realizzata proprio nel 1473 per i torchi di Sweynbeym e Pannartz, e forse anche la realizzazione di alcuni manoscritti.

È la data, MCCCCLXXIII, vergata in rosso a f. 185r, a chiudere del colofone, a collegare l'esemplare manoscritto all'edizione incunabola finita di stampare a Roma – *Die Iovis ultima Decembris* (id est 30 dicembre 1473) – e ultima impresa editoriale che vide i prototipografi tedeschi lavorare fianco a fianco, prima della definitiva separazione. Ed è il colofone (*Aspicis illustris lector...*)⁶, che ripropone alla lettera, con estrema fedeltà sin nella impaginazione (se pure con una minima variante nella scelta dell'inchiostro rosso per la data), così come era nella prassi di composizione del libro medievale, la sottoscrizione con cui i due stampatori siglavano le loro opere, a confermare che nel Rossiano 550 veniva esemplato il testo "pubblicato" a stampa.

Il caso del Polibio rossiano, pur nella sua peculiarità, non è tuttavia un *apax*. Il fenomeno del passaggio, nella fase incunabola della produzione a caratteri mobili, dalla stampa – che copiava, come è ovvio, un esemplare manoscritto – al manoscritto, e quindi della rimmissione, quasi forzata, del manoscritto nella catena di produzione del libro tipografico, è noto⁷, anche se appena sfiorato e certo non inda-

² L'esemplare di dedica a Nicolò V non è stato identificato. In proposito, e sulla possibile presenza di tale esemplare negli Inventari della biblioteca papale, cfr. A. MANFREDI, *I codici latini di Nicolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano 1994 (Studi e Testi, 359), p. 244.

³ P. O. KRISTELLER, *Niccolò Perotti ed i suoi contributi alla storia dell'Umanesimo*, in *Res publica litterarum. Studies in the Classical Tradition*, 4 (1981), pp. 7-25; in part. p. 12. *Ibid.* un breve elenco dei manoscritti contenenti l'*Historia* di Polibio tradotta da Perotti.

⁴ G. MARCONI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti*, in *Ateneo di Spoleto*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1925 (Studi e Testi, 44), p. 89.

⁵ Si cfr. *infra*, a p. 43.

⁶ Ne fa cenno G. LOMBARDO, *Dal manoscritto alla stampa*, in *Gutenberg e Roma. Le origini della stampa nella città dei papi (1467-1477)*, Catalogo della Mostra, Roma, Museo Barracco, 13 marzo-31 maggio 1997, a cura di M. M.

giunto a fondo. Ed è, comunque, fenomeno significativo e intrigante nelle sue valenze epistemologiche e nel significato storico. Esemplare è il caso delle *Sylae* di Stazio, ms. Vat. lat. 3595, copiato dall'umanista Partenio Minuzio Pallini dall'edizione a stampa del 1475 (Hain 1483, IERS 397), dedicata ad Agostino Maffei, che riporta la versione dell'opera staziata commentata da Domizio Calderini, versione riproposta in toto (testo e glosse) da Partenio nel manoscritto vaticano¹; esemplare è, inoltre, da quello identificato dal manoscritto rossiano, che la presenta nella pagina d'incipit di un portastemma muto e la quasi totale assenza di glosse, di commenti e di annotazioni marginali, suggerisce realizzato per la commercializzazione.

Fin qui, comunque, poco di strano. Stupisce se mai riscontrare, a un tentativo di collazione rapido e a carattere esemplare tra il manoscritto e un esemplare incunabolo, l'Inc. II 188 della Biblioteca Apostolica Vaticana², alcune varianti di testo, anche significative se pure di difficile valutazione in assenza di un'edizione critica del testo di Polibio nella traduzione quattrocentesca. E stupisce che le varianti sembrino addensarsi nell'ultimo fascicolo.

Proprio il fascicolo finale, il binione che si chiude con la sottoscrizione, e l'anteporta posta ad apertura di libro e separata dal corpo del manoscritto, suggeriscono per il codice rossiano una vicenda peculiare e meritano un'analisi.

Entrambi, infatti, binione e anteporta, sembrano appartenere a una fase posteriore a quella di confezione del manoscritto; aggiunta, probabilmente l'anteporta, sostituiti i quattro fogli, forse a causa di condizioni di degrado alle quali sembra non fosse sfuggita neppure la parte finale del penultimo fascicolo, che appare oggi reintegrato a rimpetto. L'uno è vergato, su una pergamena chiara e ben lavorata, da una mano diversa (e con inchiostro diverso) da quella cui si deve l'intera opera; una mano incerta che sembra imitare a fatica il *ductus* regolare della umanistica rotonda, serrando a tratti le parole, a tratti

SILVIO e O. ROSSINI, Napoli 1997, pp. 29-40; p. 31, di nuovo edito in ID., *Saggi di Roma 2003*, pp. 225-239; si cfr. in proposito anche A. MAIER, *Codices Vaticanæ Latini. Codices 2118-2192*, Città del Vaticano 1961 (*Bibliothecae Apostolicae Vaticanae. Codices manus scripti recensiti*), pp. 53-54. Sulla stampa incunabola romana, si veda oggi anche M. MIGLIO, *Saggi di stampa. Tipografi e Letterati a Roma nel Quattrocento*, a cura di A. MODIGLIANI, Roma 2002; G. OLIO, in ID., *Saggi di*, pp. 51-61; ID., *L'editio princeps dei «Rudimenta geometriae» di Niccolò Perotti*, *ibid.*, pp. 93-113.

¹ S. MADDALE, *Da gloria a commento. Ornamento e illustrazione degli stili nel tardo medioevo*, in *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei secoli XVI-XVII dell'età romana al tardo medioevo*, Catalogo della Mostra, Salone Stazio - Musei Vaticani, 9 ottobre 1996 - 19 aprile 1997, a cura di M. BUCCHICCI, Roma 1997, pp. 77-86, e scheda a pp. 478-481.

² Repertoriato in W. J. SHEEHAN, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Incunabula*, Città del Vaticano 1997 (*Studi e Tesi*, 382), P. 444.

dando loro maggiore respiro (quasi volesse riproporre con esattezza un modello). L'anteporta, dipinta come si è detto sul verso di un foglio 'aggiunto' al primo fascicolo, riprende dal canto suo, sin nei particolari minimi, la decorazione della pagina incipitaria, ma senza la cura del dettaglio che caratterizza il lavoro del miniatore al quale si deve l'intervento decorativo nel suo complesso: l'intreccio dei girari, a un'osservazione ravvicinata, appare incerto; la policromia sorda; i genietti dalle ali di farfalla rigidi e impacciati; la fauna, che nel fregio incipitario mostra di aderire ancora, nella cura del particolare, alla lezione del gotico internazionale, è in alcuni casi abbozzata frettolosamente.

Si tratta con tutta probabilità di un'operazione di *remake*, resa necessaria, si può ipotizzare, dalle condizioni di conservazione, almeno in parte compromesse, e certamente dalla volontà di celebrare, come si vedrà nella seconda parte di questa breve nota, con il monumentale stemma dell'anteporta, il nuovo possessore, e realizzata quando il manoscritto, per ragioni che oggi sfuggono, giunse, negli ultimi decenni del Settecento, nella Parma di Ferdinando I di Borbone.

Con modalità analoghe e per ragioni forse non dissimili, a suggerire che tale pratica allora non dovesse essere inconsueta, e non solo a Firenze, che pure con la città emiliana intesseva in quegli anni una trama di significativi rapporti culturali, un manoscritto giunto in Biblioteca Laurenziana dalla Badia di Fiesole (l'attuale Laurenziano Fiesolano 44, contenente tra l'altro il *De animalibus* di Basilio Magno, tradotto dal Perotti per Nicolò V, nel 1449)⁷ fu 'rieditato' per volontà di Angelo Maria Bandini (del quale più diffusamente si parlerà tra breve)⁸ con la sostituzione, nella pagina d'incipit, di tutto il margine inferiore (o forse con la reintegrazione della parte di foglio membranaceo andata perduta) e la realizzazione da parte di Pietro Ciatti, restauratore e 'miniaturista' della Biblioteca medicea dalle non comuni capacità tecniche, di un fregio che alla cornice laterale a bianchi girari si collega senza soluzione di continuità, copiandola fedelmente, e che al centro, in uno stemma muto, porta il nome dell'autore e la data, 1792, dell'operazione di 'restauro'.

SILVIA MADGALO

Il codice Ross. 550 della Biblioteca Apostolica Vaticana tramanda i primi cinque libri della *Historiae* di Polibio, nella traduzione di Niccolò Perotti⁹. Si tratta di un manoscritto membranaceo di medio for-

⁷ Per il quale si legga la scheda di A. R. FANTONI, in *Umanesimo e Padri della Chiesa*, cit., pp. 374-376, nr. 106 (con ampia bibliografia).

⁸ Cfr. *infra*, p. 46.

⁹ N. PACE, *La traduzione di Niccolò Perotti delle Historiae di Polibio*, in *Rev. publica litterarum. Studies in the Classical Tradition*, 11 (1988), pp. 221-233; Id., *La traduzione di Niccolò Perotti delle Historiae di Polibio*, II: a pro-

mato che misura mm 333x233 circa ed è costituito da ff. V (cart.) + 185 + V' (cart.). Essi sono numerati da due diversi tipi di foliazione, una meccanica moderna in cifre arabiche è collocata in basso a destra sul recto del foglio, l'altra manuale e ugualmente moderna, sempre in cifre arabiche, è realizzata a matita nell'angolo superiore del recto dell'ultimo foglio di ogni fascicolo e risulta sfalsata, dal momento che non tiene conto dell'anteporta pergamenea; accade quindi che il f. 11 venga indicato come f. 10, e così in avanti. La numerazione manuale diviene costante dal f. 181, segnato come 180, fino alla fine del manoscritto. I fascicoli sono tutti quinioni, fatta eccezione per l'ultimo, che è un binione, caratterizzati dalla presenza, sul verso dell'ultimo foglio, di richiami vergati in posizione orizzontale, nell'angolo inferiore destro. Lo specchio scrittorio, dai margini ariosi e solo raramente impegnati da brevi note rubricate che richiamano passaggi significativi del testo, misura mm 225x135 circa ed è a piena pagina, dispone su 35 linee di scrittura; la rigatura, a mina di piombo, è eseguita sia sul recto sia sul verso di ciascun foglio, inquadrata da un doppio sistema di righe verticali. Nell'ultimo binione la tecnica cambia: lo specchio scrittorio è infatti costruito a matita, con tratto marcato, per le righe verticali e a inchiostro ocra per quelle orizzontali. Non sono più visibili, in tutto il manoscritto, i fori guida per la rigatura, accuratamente rifilati. Il codice è compilato da due diverse mani: la prima verga i ff. 2r-181v in un'elegante minuscola umanistica e utilizza un inchiostro bruno per il testo e rosso per le sporadiche ed essenziali note marginali con le quali il copista richiama l'attenzione del lettore su passaggi salienti dell'opera; la seconda subentra nell'ultimo fascicolo (ff. 182-185v), servendosi di un inchiostro di colore nero. Il secondo copista trascrive i fogli con mano incerta, con *ductus* discontinuo e con scarsa cura dell'impaginazione, che contrastano con la estrema chiarezza e l'armoniosa *mise-en-page* che contraddistinguono la *facies* del codice in tutta la prima parte. L'impressione è che questo *scriptor* tenti di riprodurre una tipizzazione grafica cui non è avvezzo o che non appartenga al suo orizzonte culturale¹¹, e che segua un modello sin nell'impaginazione e nella riproposta, a f. 185r, del colofone «*Aspicis illustris lector quicumque libellos / Si cupis artificum nomina nosse, lege / Aspera*

¹¹ *Unità dei codici di Polibio utilizzati dal Perotti per la traduzione del I e del II libro*, in *Res publica litterarum. Studies in the Classical Tradition*, 12 (1988), pp. 145-154; *Id.*, *Ancora sulla traduzione di Niccolò Perotti delle Historie di Polibio*, in *Res publica litterarum. Studies in the Classical Tradition*, 14 (1990), pp. 177-184.

¹² Una veloce analisi di questa mano è stata condotta da Paola Facchini, che ringrazio. La studiosa ha suggerito l'idea che il copista non avesse imparato padronanza del latino e che non fosse a conoscenza del sistema di abbreviazioni, dal momento che in alcuni passaggi ne appone di non necessarie. Nel testo, sciogliendo le abbreviazioni, si legge «quicumque», ma come detto nella nota precedente lo scrivente fa un uso improprio dei segni di breviate.

ridebis cognomina Teutona, foeran / Mitiget ars Musis inscia verba vi-
rum. / Conradus Sweyneyrn Arnoldus Pannartzque Magistri / Rome
impresserunt talia multa simul. /MCCCCLXXIII / Die Iovis ultima de-
cembris», che è quello, peraltro, con cui i prototipografi Sweyneyrn e
Pannartz sottoscrivevano le loro opere a stampa».

La legatura è realizzata in assi di cartone ricoperte di pelle bruna decorata a semplici ferri geometrici, in oro e a secco, e risale al secolo XIX; essa caratterizza quasi per intero il Fondo Rossiano poiché venne fatta realizzare da Giovanni Battista de Rossi, il collezionista che radunò i codici nella raccolta che oggi porta il suo nome. Il dorso appare poco solidale con la compagine dei fascicoli, tanto che il manoscritto è protetto da una sovraccoperta di spesso cartoncino color porpora. Sul dorso, in alto, si legge *POLIBII LATINE / A NIC(OLAO) PEROTTO*, mentre in basso *COD(EX) MEMBRANACEUS / SAEC. XV*.

Un elemento che caratterizza particolarmente il Polibio rossiano è la ricca decorazione della pagina di incipit (f. 2r: fig. 1). Oltre all'iniziale *A* di *Absoluti tandem* in apertura della lettera di dedica del Petretti a papa Nicolò V, realizzata a bianchi girati e con corpo in foglia d'oro attraversato da una linea rossa, protagonista della pagina è la vivace cornice a intrecci abitati bianchi su fondo policromo. Essa si dispone su tre margini del foglio, lasciando libero quello esterno, ed è percorsa all'interno da un doppio listello probabilmente in lamina d'argento, oggi fortemente ossidata, che si apre al centro del *bas-de-page* ad ospitare un clipeo laureato, pronto ad accogliere uno stemma mai realizzato, elemento che lascia pensare a una produzione destinata alla vendita.

I bianchi girari sono lo sfondo dei giochi di morbidi e biondi genietti alati, colti in diversi atteggiamenti: due di loro sono reggistemma, mentre una coppia, collocata ugualmente nel margine inferiore, sembra intenta ad adattare il doppio listello argenteo all'andamento dell'intera cornice; ve ne sono infine ancora due, nel margine esterno e in quello superiore, seduti tra gli intrecci. Questi ospitano anche una nutrita presenza zoomorfa, una lepre e un cerbiatto dal collare bianco, accovacciato tra i girari del margine inferiore, un gruppo di piccoli volatili dal piumaggio declinato nei toni del bruno, un pappagallo smeraldino, e ancora farfalle dalle ali verdi profilate in rosa, quasi una cifra stilistica del miniatore, che le ripropone spesso - anche con i colori invertiti - in altre opete che gli si possono attribuire, per esempio nella cornice del Vat. Lat. 1809 (sono ad oggi mai collegato al nostro miniatore), così come in quella del Fiesolano 45 della Biblioteca Medicea Laurenziana (fig. 2), dove ne lascia perfino immutata la posizione, in prossimità del centro del margine interno. Il perimetro esterno

* GIOVANNI ANDREA BUIVI, *Prefazioni alle edizioni di Socrusberius e Pantartz prototipografi romani*, a cura di M. MIGLIO, Milano 1978; M. MIGLIO, *narz prototipografi romani*, a cura di M. MIGLIO e L. MIGLIO, *Etrusco Aspicit illustri lector quicunque libellus*, in M. MIGLIO e L. MIGLIO, *Etrusco monumento di arte e di ingegno*, in *Vedere i classici*, cit., pp. 111-115.

e interno della decorazione è inoltre percorso da un motivo a grata intrecciata polierone e in lamina metallica aurea, arricchite da elementi floreali e da bottoni cigliati.

L'apparato decorativo del codice è completato da una iniziale maggiore in apertura di ciascun libro dell'opera polibiana: f. 4r, iniziale S di *Si ab his qui res gestas*, all'incipit della *Historia*; f. 42r, iniziale S di *Superiori libro* (sic), all'incipit del secondo libro; f. 70v, iniziale S di *Satis est a nobis*, all'incipit del terzo libro; f. 116r, iniziale A di *Abunde ut nobis quidem*, all'incipit del quarto libro. Al f. 148r non è stata invece eseguita, nello spazio ad essa riservato, l'iniziale all'incipit del V libro, la A di *Anno imperii arati*.

La pagina incipitaria si apre con quattro linee rubricate in scrittura capitale, che introducono l'opera: *Nicolai Perotti prefatio ad Nicolaum quantum summum pontificem in Polihili Megalopolitani Historiam ex greco in latinum per eum traductam incipit feliciter* e, allo stesso modo, sono indicati tutti gli *incipit* e tutti gli *explicit*. Sono rubricati anche i titoli correnti che segnalano con una L. capitale, tagliata da notula abbreviativa, e con numeri romani, la successione dei cinque libri dell'opera polibiana recuperati dalla traduzione del Perotti.

Alla pagina d'incipit, si contrappone un foglio membranaceo che ne riproduce perfettamente la decorazione, se pure ampliata al margine destro, e che, inserito nella compagine dei fascicoli ma non appartenente al corpo del manoscritto, rappresenta una sorta di anteporta. A un'osservazione attenta, tuttavia, appare evidente che questa pagina è frutto di un intervento posteriore, quasi un'operazione di mimetismo: la tavolozza pittorica appare opaca, e opache appaiono le grecar d'oro che attraversano gli intrecci; le caratteristiche fisionomiche e anatomiche dei putini sono rese in maniera approssimativa e imprecisa e così anche gli altri elementi della decorazione.

Al centro dell'anteporta, protagonista dell'impianto decorativo, campeggia lo stemma di Ferdinando I di Borbone (1751-1802), duchi di Parma negli anni in cui la città viveva una fortunata stagione culturale². Proprio a questa stagione e all'ambiente che ruota intorno al principe e a Paolo Maria Paciaudi, bibliotecario della Reale Biblioteca

² Uno dei fautori di tale rinascita fu Guillaume du Tillot, ministro del duca, che riuscì a rendere la città «una Parigi in miniatura» (Modena e Parma: limiti del riformismo, in *Storia d'Italia*, III: *Dal primo Settecento all'Ottocento*, Torino 1973, pp. 97-100, in part. p. 98), in cui circolavano e si discutevano le idee dei filosofi. La nascita della Reale Stamperia, la cui attività era guidata da Giambattista Bodoni (F. BAZZARI, *Bodoni Giambattista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 107-115), e la creazione della Reale Biblioteca, affidata a Paolo Maria Paciaudi, furono le imprese che meglio incarnarono il senso di quella esperienza. Si veda in proposito anche G. NATALE, A. GIBBELLÀ, *Quintavalle, Affò Irenco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 355-357; G. TOCCI, *Il ducato di Parma e Piacenza*, in *Storia d'Italia*, 17: *I Ducati padani, Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 215-236; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino 1990.



Fig. 2. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Fies. 45, f. 1r (san Giovanni Crisostomo, *De providentia*, trad. lat. di Ambrogio Traversari; san Gregorio di Nissa, *De vita Moysis*, trad. lat. di Giorgio Trapezuntio; altre traduzioni umanistiche di Padri greci); pagina di incipit.

parmense in strettissimi rapporti con il curatore delle collezioni mediche, Angelo Maria Bandini¹⁰, si può tentare di ricondurre l'intervento di inserimento nel manoscritto dell'anteporta e di trascrizione dell'ultimo fascicolo, che forse doveva essere in stato di forte degrado (come sembra confermare la presenza di ampi risarcimenti membranacei nel margine inferiore dei ff. 179-181, realizzati con una pergamena in tutto simile a quella dell'anteporta e dell'ultimo binione), tanto da renderne necessaria la sostituzione. Non è dato di sapere tuttavia, allo stato delle conoscenze, se tale operazione fu realizzata a Parma e per quale volontà.

Certo è che, come è stato accennato nella prima parte di questo contributo, di un intervento non dissimile veniva fatto oggetto, negli stessi anni, il Fiesolano 44 della Biblioteca Medicea Laurenziana, in cui il *ber-de-page* membranaceo è integrato e completato con una decorazione che è prosecuzione di quella originaria.

In conclusione, si vuole proporre un'ulteriore riflessione sulla vicenda del codice, vicenda che appare, inutile dirlo, emblematica. Il Ross. 550 sembra essere esempio di quel processo, noto ma ancora tutto da indagare, del passaggio da un esemplare incunabolo a un manoscritto¹¹. L'introduzione della stampa in Italia non sancisce l'abbandono della produzione manoscritta; il manoscritto rimane anzi al centro dell'immaginario di chi lavora alla confezione degli incunaboli, al punto che, ancora per molti anni, si vuole che la *facies* dell'esemplare a stampa riproduca in tutto e per tutto i rapporti e gli equilibri che caratterizzavano il codice manoscritto¹², fino a mantenerne inalterato anche l'apparato decorativo¹³. Nel Ross. 550 si verifica un doppio, significativo passaggio: la traduzione/tradizione manoscritta di Perotti, ricca e articolata, passa nella produzione incunabola da lui stesso curata per poi, da questa, tornare a coinvolgere quella manoscritta. Ed è evidente che l'oggetto codice rimane sempre punto di riferimento, ideale e materiale.

EVA PONZI

¹⁰ I due vennero in contatto nel 1778 in occasione di una visita del Bandini nella città emiliana. Fu da quel momento che gli scambi fra le due biblioteche divennero sempre più assidui, con un particolare vantaggio per le collezioni parmensi, che iniziarono ad accogliere libri dell'antica tipografia neapolitana, ceduti in dono, e codici, ottenuti tramite l'acquisto (S. BALDELLI CUSUMANO, *Il Bandini ed i bibliotecari della Parmense*, in *Miscellanea di Studi* n. 2, *Anna Santa Romana*, Firenze 1978, pp. 33-65, in part. p. 56).

¹¹ S. MADDALE, *Stazio, Sylvae, Ovidius, Heroides*, in *Vedere i classici*, cit. 1996, pp. 478-481.

¹² M. MIGLIO, *Dalla pagina manoscritta alla forma a stampa*, in *Le biblioteche*, 83 (1983), pp. 249-256; Id., *Saggi di stampa*, cit.; G. LOMBARDI, *Aspetti della produzione*, cit.; Id., *Dal manoscritto alla stampa*, in Id., *Saggi*, cit., pp. 223-239.

¹³ S. MADDALE, *«Artificiosa» adinventione imprimendi seu caratterum et «officina» Decorazione e illustrazione nei primi libri a stampa romani*, in *Convegno e Roma*, cit., pp. 121-127.